

Abbiamo dato lavoro a migliaia di persone. Una crescita rapida magari imperfetta...

Arricchimento finanziario? Fossimo speculatori venderemmo. Invece c'è un progetto

L'opa resta: aspettiamo che ci venga data una risposta e credo che ne abbiamo il diritto

Poletti: sulle coop giudizi inaccettabili

Il presidente della Lega replica a Trentin: per noi non esiste una questione morale «Sarebbe stato più utile considerare con maggior attenzione il piano industriale di Unipol»

di Bianca Di Giovanni / Roma

CUORE E SOLDI «Le cooperative hanno un grande cuore e anche molta pazienza. ma nessuno è autorizzato ad esagerare». Giuliano Poletti, presidente della Legacoop, è molto arrabbiato con Bruno Trentin per le sue dichiarazioni rilasciate all'Unità. «Frase al



limite della diffamazione. Io non mi occupo di anima, perché è una materia che non conosco bene, ma mi occupo parecchio di cooperative. Trentin si ricorda o no che sull'articolo 18 siamo stati gli unici a dire che non si doveva toccare? Poi, che ci spieghi: come facciamo noi ad essere contemporaneamente fiancheggiatori dei Ds, amici della Confindustria e nemici del sindacato?». **Per Trentin avete tradito lo spirito della cooperazione.** «Ma come si fa a dire che non si vuole criminalizzare nessuno e poi ritirare in ballo la storia di Ciancimino o parlare di coop sociali caratterizzate dal sottosalaro. È offensivo per le migliaia di persone che lavorano nelle cooperative e per tutti quelli che hanno costruito le cooperative. Se qualcuno ha qualcosa da denunciare si faccia avanti. Altrimenti si dovrebbe chiedere scusa a questi signori». **Lei nega che ci sia stato o ci sia sfruttamento del lavoro...** «Io nego che la cooperazione aderente alla Lega abbia mai considerato questo come un modo lecito di agire. Se la Lega ha incrociato una di queste situazioni l'ha combattuta. Bisognerebbe dire a tutti gli italiani, e anche a Trentin, che le cooperative sociali aspettano di essere pagate dalle pubbliche amministra-

zioni per 12, 18 o 24 mesi, mentre i dipendenti di quelle stesse amministrazioni al 27 del mese incassano il loro stipendio. Siamo ad un'altra puntata della serie: facciamoci più male che si può». **Secondo lei questa uscita di Trentin fa parte di una sorta di romanzo a puntate sulla sinistra e la questione morale che si riapre?** «No, non lo so. Sono solo molto triste, amareggiato e anche arrabbiato a dover commentare cose come queste. È l'ultima delle cose che mi sarei aspettato». **Secondo lei esiste comunque una questione morale da riaprire su questa vicenda a sinistra?** «Assolutamente no. In questo caso ognuno ha svolto il suo ruolo. Si sono fatti molti commenti. I partiti di centro, di destra e di sinistra hanno espresso delle opinioni sulla legittimità, sull'opportunità ecc. Finché si discute di questo, non ho nulla da eccepire: sono opinioni del tutto lecite. Ripeto che se si fosse guardato con più cura al piano industriale e agli obiettivi, forse i commenti sarebbero stati più equilibrati». **Trentin vi accusa di cercare solo l'arricchimento finanziario.** «Bene, parliamo dell'arricchimento finanziario. Nella vicenda Unipol Bnl secondo me non c'è questo,



Dipendenti dell'Unipol assicurazioni davanti la sede di Bologna Foto di Luciano Nadalini

visto che c'è un piano industriale in cui io credo. Unipol non ha detto: compro al minor prezzo possibile, tre mesi dopo rivendo e lucro la differenza. Unipol ha un progetto di integrazione con Bnl, per creare un soggetto (che tra l'altro risponde anche alla storia di Bnl) dinamico e moderno ed efficiente. Ci si chiede: efficienti per fare che? Allora ricordo questo: una volta i lavoratori erano disperati, non erano eroi, mori-

vano di fame. Se dopo gli eroi di allora sono arrivati dei cooperatori che sono stati capaci di produrre un milione di posti di lavoro, io credo che quei signori non abbiano cercato l'efficienza per i guadagni finanziari, ma abbiano realizzato un'impresa che corrisponde in modo qualificato alla loro missione. Essere efficienti non è un guaio: tra una coop imperfetta e una coop morta, io scelgo la prima. Io delle medaglie

alla memoria e degli eroi cooperativi non so che fare». **Lei considera l'Opa ancora in piedi?** «È un'Opa obbligatoria, è obbligatorio che ci sia. Noi, molto banalmente - a questo punto voglio dire così - aspettiamo una risposta. Domanda: avremo titolo ad averla? Abbiamo piena e totale fiducia nella Authority: il parere che esprimeranno sarà quello che corrisponde

alla legge». **Basta con la poca contendibilità e basta con i manager padri-padroni, diciamo "alla Tanzi". Come replica?** «Non solo alla Tanzi, ma anche come molti che sono rimasti al loro posto. Come replica? Dicendo che la contendibilità è un problema che hanno tutti e che si deve affrontare insieme. La governance è il problema di come la democrazia si appli-

ca all'economia. Noi abbiamo imprese che sono cresciute in fretta negli ultimi anni: i nostri uomini sono chiamati a cedere una parte del loro potere. Anche Trentin deve riconoscere che in poco tempo si sono creati molti posti di lavoro. E si arrabbia con noi? Perché non se la prende con chi manda a casa la gente? E perché non si chiede nulla alle società in accomandita di qualche famiglia italiana?»

CONTI BPI

Nuovo interrogatorio per Fiorani: sarà il sesto

Nata come indagine che doveva accertare irregolarità nella scalata alla banca Antonveneta, l'inchiesta dei magistrati milanesi ha finito con l'estendersi su più versanti. Sul fronte originario, le indagini dovrebbero essere ormai definite. Ancora molto da investigare, invece, nel filone riguardante i fondi che Fiorani e altri avrebbero sottratto a Bpi (70 milioni di euro, secondo gli inquirenti, il solo banchiere lodigiano). Dopo qualche giorno di pausa proprio per Capodanno, i prossimi giorni si prevedono roventi: sarà certamente interrogato di nuovo Fiorani, e sarà la sesta volta, mentre nel filone che coinvolge Unipol, iscritta nel registro degli indagati per responsabilità oggettiva in base alla legge 231 del 2001, è prevedibile che sia convocato Ivano Sacchetti, per poi procedere a un nuovo faccia a faccia tra Consorte e magistrati. Sotto la lente d'ingrandimento della procura quei 40-50 milioni di euro trovati sui conti dei due e derivanti, secondo l'accusa, da plusvalenze su operazioni sospette e che Consorte giustifica, invece, con «consulenze» prestate a favore di Gnutti nel periodo caldo della scalata a Telecom. Sui rapporti tra Consorte, Gnutti e Vittorio Casale, il re delle sale Bingo italiane, si sa che, da qualche giorno, c'è attenzione da parte dei magistrati. Casale, che non risulta iscritto nel registro degli indagati, con la sua Operae aveva acquistato e rivenduto un 2 per cento di Fingruppo, principale azionista dell'Hopa di Gnutti.

SUL PIATTO LA SOLIDITÀ DEL NUOVO AGGREGATO

Bankitalia si dà tempi lunghi per decidere sulla scalata Bnl

di Roberto Rossi / Roma

SOLIDITA' Alla fine è tutta una questione di «tier 1 ratio». Una questione di stabilità patrimoniale. Tutto dipende da come la si calcola. O, meglio, tutto dipende da come Bankitalia la calcolerà. Il criterio di scelta di questo è fondamentale per mettere la parola fine alla saga dell'offerta di pubblico acquisto di Unipol su Bnl. Una decisione che comunque non sarà imminente. Si parla di un mese, ma è una previsione ottimistica (anche perché c'è da riscrivere il prospetto) Dopo inchieste della magistratura, ancora in corso, dopo le dimissioni dei vertici della compagnia di assicurazioni, dopo un rinnovo dei vertici, che sarà imminente, la domanda a cui il nuovo governatore Mario Draghi, che fino a qualche giorno fa lavorava per Goldman Sachs, consulente proprio di Bnl, dovrà dare una risposta è una: Unipol soddisfa il «tier 1 ratio»? La compagnia bolognese soddisfa uno dei principali indicatori della stabilità patrimoniale di un complesso finanziario, dato dal rapporto tra il patrimonio di base e il valore delle attività ponderate per il rischio? In altre parole, Unipol ha i mezzi necessari per ingoiare il boccone Bnl? Una domanda non da poco. Alla quale sono state date risposte non univoche. Secondo Unipol i mezzi ci sono. Per l'opa è previsto un esborso di 4,2 mi-

liardi, tutti coperti attraverso aumenti di capitali (2,6 miliardi), mezzi propri (250 milioni), la cessione di quote di minoranza di Aurora (750 milioni), e il resto con debiti. Questo soddisferebbe i requisiti minimi («tier 1 ratio» al 4%) di stabilità patrimoniale. Per Bnl invece all'assicurazione mancherebbero circa un miliardo e mezzo di capitale. Questo perché viene adottato un sistema di calcolo della stabilità patrimoniale differente. Secondo la banca romana l'avviamento relativo all'acquisizione - cioè la differenza tra l'offerta di 2.755 euro per titolo e il patrimonio netto per azione Bnl che è pari a 1,5 euro - dovrebbe essere sottratto ai mezzi propri della compagnia assicurativa che ha lanciato l'offerta. Da qui l'ammacco. Chi ha ragione? Dovrà essere appunto Banca d'Italia a stabilirlo. E sarà proprio Draghi, e non il direttore generale Vincenzo Desario, a prendere in mano la patata bollente. Per dare un netto segnale di rinnovamento. Ma la decisione non è semplice. Tanto che anche tra gli economisti non c'è una visione concorde. Secondo Marcello Messeri l'operazione è troppo fragile. In un articolo apparso sul LaVoce.info, il professore romano dà due spiegazioni. Dal punto di vista finanziario la fragilità è dimostrata dal forte indebitamento e dal «ricorso al sostegno finanziario delle cooperative». Dal punto di vista economico la fragilità è data «dal fatto che, almeno in Italia, la banche-assicurare si impernia sull'utilizzo dei canali bancari per

la distribuzione dei prodotti assicurativi; e che Bnl», rispetto alle banche di medie dimensioni, «non ha un forte radicamento territoriale». Una tesi che non trova d'accordo l'economista Filippo Cavazzuti. Di «acquisto a debito in cui una piccola società, indebitandosi e con colossali aumenti di capitale, cerca di impadronirsi di una società assai più grande» scrive Cavazzuti sullo stesso sito economico «ne abbiamo esempi in tutto il mondo». Dunque, la questione vera è un'altra. «È sapere se una volta che

l'operazione sia stata portata a termine, il nuovo agglomerato disporrà di un cash-flow sufficiente per pagare gli interessi passivi sui debiti contratti, se dovrà alienare attività per rimborsare il debito, se potrà remunerare adeguatamente gli azionisti di minoranza». Ma l'attesa non è solo per la decisione della Banca d'Italia. All'orizzonte anche il rinnovo dei vertici dell'assicurazione. Holmo, la finanziaria delle cooperative a monte di Unipol, si riunirà il prossimo 5 gennaio per dare un'indi-

cazione sul nuovo vertice da sottoporre al cda del 9 gennaio. Anche qui una decisione non semplice. Perché l'intero vertice societario è sotto indagine a Milano e i nuovi amministratori dovranno garantire discontinuità rispetto alla precedente gestione. Per questo l'ipotesi più volte ripetuta è di separare la presidenza dall'amministrazione. La prima potrebbe essere affidata a Luigi Stefanini, capo di Coop Adriatica che nell'operazione Bnl ha puntato 137 milioni di euro, la seconda a un esterno. Una piccola rivoluzione.

RISPARMIO TRADITO SUL TAVOLO DEL CICR

Presto un summit da Tremonti con tutte le autorità di controllo Draghi, prova di indipendenza: fu consulente del Bilbao

Sul tavolo di Mario Draghi ci sarà subito l'Opa Unipol su Bnl. Una vera sfida per il neogovernatore di Bankitalia, tanto più che solo pochi mesi fa Draghi ebbe modo di occuparsi della partita da consulente del Bilbao come vice presidente della Goldman Sachs Europa. Ma Draghi «è uomo delle istituzioni», come dice Vincenzo Visco. Non si lascerà influenzare. Così come non lascerà che la politica entri nei grandi giochi della finanza in occasione del prossimo Cicr, già annunciato in pompa magna dal ministro Giulio Tremonti. Il titolare dell'Economia ha lasciato filtrare l'intenzione di avviare un Cicr a metà gennaio alla presenza delle Authority indipendenti per valutare le nuove regole appena approvate e per analizzare lo stato dell'arte nelle due operazioni su Antonveneta e Bnl. Gli scandali finanziari e la tutela del risparmio sono un'altro fronte su cui dovrà cimentarsi il prossimo inquilino di Palazzo Koch. In gioco c'è il recupero della reputazione del sistema bancario nei confronti dei risparmiatori e degli investitori. Una reputazione colpito nel profondo: basti pensare ai crac Cirio e Parmalat, su cui le associazioni dei consumatori non mancano mai di rimarcare le colpe della Banca d'Italia, e agli

alti costi di gestione dei conti correnti, più alti della media europea. Proprio sui costi di servizi bancari, fra l'altro, Draghi ha in passato sottolineato come una maggiore concorrenza fra le banche a livello europeo favorisca una loro discesa. E uno dei dossier che lo aspettano riguarda l'accesso da parte della Consob alla centrale rischi della Banca d'Italia, che dovrebbe rendere più difficili scandali finanziari come quello della Parmalat. Al tavolo del Cicr si discuterà anche della procedura Ue contro l'Italia per l'inadeguatezza al Trattato delle regole che finora hanno «governato» il mondo del credito. La Commissione, per la verità, ha salutato positivamente sia il varo della riforma del risparmio, sia la nomina in tempi brevi e senza «scossoni» del nuovo governatore. Dunque, quella procedura potrebbe essere superata dai fatti. Intanto continuano le indiscrezioni sui giochi ancora aperti in Via Nazionale. Nel caso di un addio di Vincenzo Desario (intenzionato ad andare in pensione) ci sarebbe da completare il Direttorio. Anche qui Tremonti vuole inserire un suo uomo, cioè Vittorio Grilli. Ma l'istituto spinge per una sostituzione interna.

IL CORSIVO
◆◆◆
Al condizionale

Fassino a Consorte: «Siamo padroni di Bnl?». Trascriviamo il titolo di prima pagina del Giornale dell'ultimo dell'anno, che presenta un capolavoro al condizionale, sulle intercettazioni telefoniche. Non stiamo a contestare la tiritera, che attribuisce responsabilità a un personaggio della politica, che ha tutta la responsabilità di informarsi e magari di commentare, o la normalità della domanda (succede anche a noi quando chiediamo al barista se abbiamo comprato Gilardino). È il condizionale che ci affascina, ad esempio quando si scrive «Questo è quanto sembra emergere da una conversazione telefonica che risulterebbe a il Giornale...». Emerge o non emerge? Risulta o non risulta? Il redattore del Giornale non sa che cosa risulta al Giornale? No, risulterebbe. Magari risulta al direttore Belpietro che quanto gli risulta lo tiene ben nascosto al redattore. Chissà. C'è un'altra di bella. Si parla di una telefonata questa volta tra D'Alema e Consorte. Qui una certezza la si dà: «Il contenuto della chiacchierata non è noto». Non si sa che cosa i due si siano detti. Ma ecco il condizionale: «Consorte si sarebbe dilungato...». Sospetto atroce, Consorte che si dilunga. Il peggio deve venire: «D'Alema avrebbe pronunciato una frase ancora tutta da decifrare...». Ma il Giornale decifra: «Poi ti devo dire qualcosa a proposito delle comunicazioni». Non sarebbe (condizionale) il caso di dire qualcosa sull'informazione al condizionale? o.p.